

*Sarà per
voi
un giubileo*
Lv 25,10



Esperienza e significato biblico del Giubileo

- Il quadro di fondo
- «Che cosa mangeremo?»
- Le norme del giubileo
- Piste di interpretazione

di Suor Grazia Papola

Sarà per voi un giubileo (Lev 25,10)

Il quadro di fondo

Il giubileo è una delle principali istituzioni giuridiche del Pentateuco, prescrive di liberare quelli che sono stati costretti a vendersi ad altri, di permettere loro di avere il condono del debito e di lasciare le terre a riposo.

Il testo più importante per ampiezza e ricchezza di riferimenti è Lev 25, che fa parte del cosiddetto Codice di Santità (Lev 17-26). Questo riferimento è necessario per cogliere il quadro di fondo da cui emerge il giubileo.

Il lungo racconto di Esodo-Deuteronomio ha come centro tematico la rivelazione di Dio che gratuitamente ha difeso Israele, strappandolo dall'oppressione del Faraone per farlo entrare in una nuova e liberante relazione, unica condizione di vita autentica. L'esodo tende perciò all'alleanza, un nuovo modo di esistere e di agire, inizio di una storia che i due partner s'impegnano a realizzare insieme.

La modalità di questa relazione è disegnata dall'insieme delle leggi dell'alleanza, ogni comando ha perciò la funzione di salvaguardare in ogni circostanza la vita e la libertà di tutti.

Il giubileo si iscrive dunque in questa prospettiva.

Ritorna ogni 49 anni, evocando un tempo maturo, la pienezza dell'età di una persona, e significa dare l'opportunità a ogni israelita di poter rivivere, almeno una volta nella vita, l'esperienza di liberazione costituita dall'esodo. In particolare, prolunga lo spirito del sabato (giorno senza lavoro per tutti gli esseri umani e per gli animali, giorno per il Signore in memoria del suo riposo il settimo giorno della creazione o della liberazione dello schiavo in Egitto) e prolunga lo spirito dell'anno sabbatico (anno che cade ogni 7 anni, quando la terra riposa, e i debiti sono cancellati).

«Che cosa mangeremo?»

Il lungo testo di Lev 25 può essere suddiviso in tre parti: i vv. 2-7 dedicati all'anno sabbatico, i vv. 8-13 all'anno giubilare, e i vv. 14-55 con una lunga serie di leggi sul riscatto. Al centro di queste unità legislative appare uno sviluppo esortativo (vv. 18-23) che dà la chiave interpretativa.

La domanda al v. 20 è formulata da Dio stesso anticipando l'obiezione del popolo. Dio accoglie l'inquietudine degli israeliti perché questa legge rappresenta una prova della loro fede: «che cosa mangeremo?».

Dio non si accontenta di prevenire la paura della mancanza, ma presenta una soluzione appropriata: «io disporrò la mia benedizione», ma soprattutto dà un avvertimento sul modo in cui il popolo dovrà comportarsi, in particolare su come vivere il rapporto con il dono rappresentato dal nutrimento, quando si saranno stabiliti nelle loro proprietà, e produrranno con il loro lavoro il cibo.

La legge previene l'oblio del dono e il popolo potrà conformarsi al medesimo spirito che aveva caratterizzato il deserto: confidenza e abbandono alla provvidenza del Signore; uguaglianza di ciascuno davanti ai beni essenziali ed equa ripartizione tra tutti.

Le norme del giubileo

Celebrare il giubileo non è un'azione facoltativa: il comando è assoluto e incondizionato, nessuna situazione o ragione può annullarlo o relativizzarlo, perché la libertà non esiste in astratto, occorre la responsabilità per darle forma concreta.

Il soggetto del comando è la comunità (voi), ma insieme è anche il tu: è necessario il cambiamento del singolo perché avvenga un vero processo di liberazione di tutti.

L'anno giubilare è introdotto dal comando di far risuonare il corno (*yobel*) per tutta la terra nel giorno dell'espiazione, in cui ogni uomo sperimenta la redenzione da parte del Signore che per primo rimette i debiti contratti a causa dei peccati.

Sono poi elencati una serie di principi fondamentali:

1. santificazione dell'anno (vv. 10.12);
2. ripristino della libertà personale (v. 10);
3. riposo della terra (vv. 11.12);
4. ritorno della terra al proprietario (vv. 10.13).

Santificare indica l'azione di rendere o dichiarare santo, cioè differente dal resto, un oggetto, una persona, un tempo, o uno spazio. Questo anno allora è un tempo diverso, riservato al Signore.

Il secondo comando è la proclamazione della liberazione nel paese. Rientrando «ciascuno alla sua proprietà» è come se si ritornasse al tempo in cui Israele occupò la terra promessa (Gs 13). Non meno importante è il ritorno in famiglia, simbolo di una ricostruzione dei rapporti personali che diventano segno stesso del giubileo.

Si fa quindi un richiamo al cibarsi di ciò che cresce nei campi spontaneamente, senza possibilità di lavorare la terra, come un modo di rendere sacro quel tempo.

Infine, si parla della remissione dei debiti che i poveri avevano contratto pignorando i loro beni, , interrompendo i meccanismi di impoverimento come destino o necessità.

Piste di interpretazione

- Gratuità e giustizia

L'anno giubilare, istituendo il riposo della terra, rimandando gli schiavi e condonando i debiti, esprime una visione del mondo e delle relazioni configurabile come gratuità.

È una gratuità innanzitutto intesa come coscienza di vivere non in forza di ciò che si produce e realizza, ma in forza di ciò che è compiuto e donato gratis da Dio.

È una gratuità anche attiva, che tocca ciascuno/a, perché promuove (è un comando) la medesima solidarietà che si è sperimentata.

La gratuità del giubileo è fondamento di autentica giustizia.

- Giubileo e tempo

F. Ost ha evidenziato che il giubileo trae la sua fecondità dal rapporto al tempo, avendo la proprietà di produrre le condizioni di un tempo sociale portatore di senso.

Da un lato, in un tempo connotato per un carattere ripetitivo, una successione implacabile di giorni, che fa concepire il tempo come una durata omogenea, senza storia e senza speranza, il giubileo introduce una discontinuità creativa, configurando un senso nuovo.

I debiti sono rimessi, le persone spogliate sono reintegrate nelle loro possessioni, gli schiavi liberati, i poveri sono consolati, come se si iniziasse l'ora della giustizia.

Si inaugura qualcosa che non era programmato, si opera un cambiamento, perché un Dio si interessa in prima persona a un popolo e gli propone un'alleanza e una promessa: la vita su una terra che sarà donata. Il giubileo diventa il momento privilegiato di commemorare quell'evento fondatore e nello stesso tempo l'occasione di interrogarsi sull'eco dell'evento nel presente: quale risposta dare al dono ricevuto?

Dall'altro lato, il giubileo è lo strumento di una "concordanza dei tempi" che ristabilisce la giustizia sociale, una giustizia ecologica.

Non si tratta tanto della pratica del riposo della terra e dell'alternanza, è piuttosto un comandamento di rispetto della natura di cui noi non si è proprietari ma solamente usufruttuari. Le risorse naturali costituiscono un patrimonio che si rispetta e si trasmette; è questione di adottare un'attitudine responsabile di moderare il consumo attuale per valorizzare la terra domani.

Più ancora dell'integrità della terra è la libertà degli uomini che si riscatta, perché nessuno ha diritto di esercitare un potere permanente e completo su suo fratello.

Accordando riposo alla terra, liberazione al debitore e affrancamento al servitore, il giubileo realizza, a intervalli regolari, la solidarietà dei ritmi sociali.

Al cuore della normativa vi è così la consapevolezza che la vita di ciascuno è segnata da un dono originario e che l'essere umano è autenticamente tale in relazioni vissute nel segno dell'uguaglianza e della fraternità.